

Zeitschrift:	Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber:	Croce Rossa Svizzera
Band:	95 (1986)
Heft:	1: I nuovi poveri della Svizzera italiana Nastassja Kinski al servizio della pace
 Artikel:	 La pace : una questione di politica o di morale?
Autor:	Carobbio, Werner / Cotti, Gianfranco
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-972562

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La pace: Una questione di politica o di morale?

... DI POLITICA!

On. Carobbio Werner, Consigliere nazionale, insegnante di Lumino

Operare per il consolidamento e il mantenimento della pace fra i popoli e le Nazioni è un compito che dovrebbe essere assunto da ogni persona, in qualunque Paese o Nazione. Un compito tanto più importante ai nostri giorni di fronte ai pericoli che l'umanità corre. Anche i cittadini e le cittadine svizzeri sono direttamente interessati e coinvolti o almeno dovrebbero esserlo.

In questo ordine di idee a mio parere la pace è certo una questione morale in quanto presuppone una scelta individuale tesa a operare in ogni momento e in ogni luogo in favore del disarmo, della dismissione e soprattutto a favorire nella gente una presa di coscienza dell'imperiosa necessità che la pace è condizione della sopravvivenza stessa dell'umanità.

Ma soprattutto la pace è, oggi come ieri, essenzialmente una questione politica. Direi anzi che dovrebbe essere la questione politica prioritaria dalla quale dipendono molte altre scelte politiche, economiche, sociali, culturali.

E questo perché sul piano politico l'impegno in favore della pace investe problemi di fondo nei rapporti fra gli Stati e fra i popoli.

Anzitutto il problema dell'assoluta necessità di dare la priorità nei rapporti fra gli Stati al dialogo, al confronto politico sulle divergenze ottenendo l'affermazione del principio che ogni Stato rinuncia in partenza a risolvere le controversie attraverso il ricorso alle armi.

Poi perché un impegno in favore della pace pone, soprattutto oggi con forza, i problemi legati ai sempre più pesanti oneri che tutti i Paesi devono assumere per gli armamenti. Oneri che sottraggono ingenti ricchezze e mezzi agli altri importanti compiti a cui dovrebbero dedicarsi i governi e gli ambienti politici in generale.

Basti qui ricordare il grave problema della fame nel mondo, dello squilibrio fra Paesi ricchi e Paesi poveri, dei milioni di rifugiati che il mondo conosce, della protezione dell'ambiente. Per non dimenticare i problemi legati alla disoccupazione, alle fasce di povertà che ancora sussistono all'interno delle stesse Nazioni più ricche.

Rispetto a tutti questi grossi problemi le spese militari, comprese quelle della Svizzera, rappresentano un'immense spreco. Operare quindi per una riduzione degli armamenti su piano mondiale e all'interno di ogni Paese è un atto politico qualificato che permette di liberare risorse e mezzi per affrontare ad esempio i problemi del sottosviluppo. Una tale scelta inoltre costituirebbe un contributo preciso a creare quelle condizioni che potrebbero diminuire le tensioni fra i popoli e gli Stati.

Sono infatti dell'opinione – e questo conferma il fatto che la pace è ai nostri giorni una questione squisitamente politica – che la sicurezza delle Nazioni e dei popoli non la si raggiunge mai con la corsa agli armamenti. La si può concretizzare eliminando le cause che sono la fonte dei contrasti fra la gente e le Nazioni: e cioè la povertà, lo sfruttamento, le ingiustizie sociali.

In questa ottica penso che un Paese come la Svizzera, date le sue caratteristiche politiche, economiche, sociali e geografiche, può e deve fare molto in questa direzione. Ma si tratta di una scelta politica precisa sul piano delle relazioni internazionali e su quello interno. Si tratta di dare la priorità a tutte quelle misure che vanno nella direzione di favorire la comprensione fra i popoli. Il che significa ad esempio rendersi conto che il miglior modo, oggi, di garantire la sicurezza del nostro Paese, non è più quello di inseguire le grandi potenze sul piano degli armamenti, ma di operare a tutti i livelli perché si vada verso una riduzione degli stessi.

E da ultimo operare in favore della pace significa sul piano politico assumere una chiara posizione di apertura e tolleranza, di disponibilità, a favorire

re gli scambi culturali e umani fra i popoli e le Nazioni indipendentemente dal regime politico che hanno scelto. Questo senza rinunciare a denunciare, ad esempio, con fermezza, ogni forma di limitazione dei diritti dell'uomo. Il rispetto dei diritti dell'uomo è la condizione essenziale perché le premesse per garantire la pace fra Stati e popoli siano assicurate. □

... DI MORALE!

On. Cotti Gianfranco, Consigliere nazionale, avvocato di Locarno

Nei prossimi mesi di pace si parlerà parecchio. Si daranno alla pace le connotazioni più diverse. Si abuserà, è ormai ricorrente, del sostanzioso che indica uno stato d'animo e al tempo stesso il risultato degli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà. Chi propugna un servizio civile pretenderà di agire in nome della pace, chi si batte per il mantenimento dell'ordine militare pure; chi si batte per l'adesione all'ONU e chi vi si oppone; chi propende per una società più assistenziale e chi desidera accentuare il senso di responsabilità individuale; chi propugna misure dure contro il crimine e il terrorismo, chi invece suggerisce misure repressive più morbide nel rispetto dei diritti della personalità, anche del criminale; chi è per l'aumento delle spese militari e chi vi si oppone.

A sessant'anni dall'incontro delle potenze europee alla ricerca di equilibri politici noto sotto il nome di Patto di Locarno, si parla ancora di spirito di Locarno, di linguaggio europeo, inteso come superamento dei nazionalismi, ivi e altrove esercitati. Il fatto è che non basta incontrarsi in un certo spirito, dichiarare intendimenti, promuovere campagne. L'equivoco, o l'inganno, è sempre in agguato. Occorre fare passi concreti, maturare alla comprensione dei problemi altrui. Non si può indulgere a un discorso di mera forma. La pace fatta di stati d'animo convergenti è solo una dichiarazione di buona volontà; è sul cammino concreto degli interessi messi a confronto che la pace diventa un'ardua conquista. È difficile per un governo imporre ai cittadini sacrifici che altro non sono che il prezzo di

una giustizia internazionale. Il problema è a sapere sino a qual punto un popolo laborioso ed attivo, ordinato democraticamente, deve fare concessioni a un popolo meno laborioso, meno attivo e addirittura retto, poniamo, in modo totalitario. E saranno concessioni di tipo economico, la cessione di una fetta del proprio benessere. Una cosa è certa: gli equilibri fra i tenori di vita dei diversi Paesi debbono essere in vetta alle preoccupazioni dei governi. Per potere agire in tal senso occorre creare disponibilità democratica, sensibilità popolare e promuovere la conoscenza e l'informazione sui problemi che talvolta si pongono per taluni in termini drammatici e di sopravvivenza. Per arrivarci occorre essere presenti nelle organizzazioni internazionali ove le realtà sociali, politiche ed economiche si evidenziano e con esse la necessità di una sollecitazione ai Paesi più fortunati.

Le premesse alla pace sono appunto queste. Anzitutto la rinuncia a gabbare per servizio di pace movimenti o atti politici che addirittura non sono che atti di guerra. Poi un coinvolgimento di tutti i cittadini ai problemi di tutti gli uomini, quindi una più intensa partecipazione alla vita delle organizzazioni internazionali. Qualcuno pretende che la Svizzera si tenga al riparo da intrecci internazionali, per serbare integra, si dice, la nostra democrazia, per la pace interna. Ma qui l'equivoco fra pace e benessere è evidente. La pace deve essere cercata anche al di fuori dei nostri confini altrimenti sarà la guerra a infrangere un giorno i nostri ed il costo sarà allora altissimo. Nella miriade di piccoli fatti che non fanno storia dovremmo diventare protagonisti, ignorati dai posteri forse, ma meritevoli della loro riconoscenza. □